

L'IMPIEGATO È PROLETARIO?

di Amadeo Bordiga

La questione è stata discussa dal gruppo di Milano con riferimento ad una pubblicazione di vari pareri di riviste borghesi e filorusse, i cui dettagli hanno scarso peso.

Da che si parla di socialismo, lo si considera il movimento dei lavoratori dello sforzo muscolare fisico, e su questo criterio si sono basate secolari polemiche sulla direzione della società da parte di quelli che il Medioevo chiamava «vili meccanici».

La polemica non ci spaventò mai, perché pensiamo che la cultura della scuola odierna sia sempre un elemento negativo per formare il rivoluzionario.

Ma, secondo quel criterio, è chiaro che il lavoratore che retoricamente si dice della penna o del cervello, e che noi spesso chiamiamo del... sedere, non è un proletario. Il proletario ha il colletto blu, l'impiegato bianco. Ora è chiaro che il criterio marxista non è quello degli indumenti o del dimenare questa o quella parte del corpo. Il criterio è quello di Lenin della posizione nell'ordinamento economico della società presente. Ora un contadino, sia pure il più rozzo, che lavora manualmente nella sua terra e con la sua zappa, senza ombra di colletto bianco e forse manco azzurro, **non è un proletario** se guardiamo la sua posizione nell'ordinamento sociale. Infatti egli non è separato come il proletario dagli strumenti del suo lavoro (terra e zappa). Non è separato come il proletario da ogni «presa» sui prodotti del suo lavoro, che consuma o vende se crede. Il proletario accede al mercato solo con danaro, il non proletario con danaro e con merce volta a volta.

Questo criterio è il solo marxista. Fino a che l'impiegato non è il padrone della sua penna e del suo tavolo, finché non ha facoltà di far suoi alcuni dei prodotti dell'impresa, fino a che va sul mercato solo coi soldi dello stipendio e mai con merce da vendere, marxisticamente, è proletario di sicuro.

Lo è forse psicologicamente e come tessera di partito? Qui nasce la confusione; anche un puro operaio **muscolare** può essere bigotto o iscritto ad un partito borghese, ma questo non conta.

Vi sono però impiegati ad alta remunerazione che oltre ad un **compenso a tempo** (salario e stipendio non muta) hanno una partecipazione agli utili. Questa viene dal plusvalore dall'azienda sulla massa della forza-lavoro e toglie a colui il carattere proletario.

Uno stipendio molto alto può avere lo stesso effetto? Per rispondere a questa domanda si dovrebbe, nell'analisi della azienda borghese (primo momento di Marx), selezionare il personale tra: generatori di plusvalore e consumatori di plusvalore generato da altri. Secondo che si colloca un tale taglio risulta un diverso «saggio di plusvalore». Non ci addentriamo ora in esami quantitativi: il taglio dovrebbe essere al livello del salario medio sociale tra tutte le imprese (secondo momento).

La elaborata ricerca sente della posizione «immediatista» del problema. Per il marxismo la classificazione statistica, sindacale, sociale è secondaria nella dinamica della lotta di classe, il cui centro d'impostazione è **politico**, e la cui chiave storica sono soprattutto i **disertori di classe** che rovesciano il loro rapporto di interesse immediato. Questo è il punto da guardare.

È il **terzo momento** di Marx quello che dirige la nostra lotta. Ossia la società comunista, in cui ognuno farà lavorare muscolo e cervello per la gioia di tutti.

(da: *Il Programma Comunista*, n. 18/1960)